

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 32 (1960)
Heft: 2

Artikel: Le trattative ginevrine per il disarmo
Autor: M.C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245208>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le trattative ginevrine per il disarmo

di M. C.

PER trarre i negoziati sul disarmo dalle sabbie in cui si erano praticamente arenati sin dal settembre del 1957, l'anno scorso le quattro grandi potenze decisero, con il benestare dell'assemblea generale dell'ONU, di trasferire ad un comitato di 10 potenze l'incarico di riprendere le trattative.

Venne così costituito un comitato composto di 5 Nazioni dell'est (Unione sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria) e di 5 dell'ovest (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canada e Italia). Il nuovo Comitato siede a Ginevra dal 15 marzo scorso.

Le precedenti trattative — durate circa due anni e mezzo — furono caratterizzate dalla presentazione d'un piano occidentale di disarmo in 6 punti che i sovietici respinsero in blocco.

Allora, alle trattative dirette erano interessati soltanto 5 paesi, e precisamente le 4 grandi potenze più il Canada. Oggi si tratta con perfetto equilibrio fra est e ovest, ma tale equilibrio numerico ha soltanto un valore simbolico, dato che il comitato riunito a Ginevra non vota.

Alla Conferenza di Ginevra sono stati sottoposti per le discussioni **due piani di disarmo**: uno occidentale e uno sovietico.

— **Il piano occidentale** riprende in gran parte le proposte che già figuravano in quello che il capo del Foreign Office, Selwyn Lloyd, presentò alle Nazioni Unite per conto del governo britannico nel settembre del 1959. Alle proposte di Lloyd sono state apportate alcune modificazioni per tener conto dei desideri dei francesi. Esso comporta tre tappe:

Prima tappa: costituzione d'una organizzazione internazionale del disarmo con l'incarico di raccogliere tutte le informazioni utili per lo studio delle misure di disarmo e di controllo da prendersi nelle tappe successive.

Seconda tappa: cessazione della produzione di materie fissili a scopo militare e, contemporaneamente, trasferimento delle materie fissili già prodotte ad altri usi; istituzione d'un efficace sistema di controllo; riduzione degli effettivi delle forze armate della Unione sovietica e degli Stati Uniti a 2 milioni e 100 mila uomini; adeguata riduzione delle forze armate di tutti gli altri paesi.

Terza tappa: ulteriore riduzione delle scorte di armi nucleari esistenti; nuovo controllo delle armi in questione e dei mezzi per il loro trasporto; riduzione delle armi convenzionali al livello necessario per la sicurezza interna dei singoli stati. In quest'ultima tappa si dovrebbe giungere anche ad un efficace controllo internazionale sui preventivi militari di tutte le potenze.

- **Il piano sovietico** sottoposto alla conferenza di Ginevra è conforme, nelle sue linee generali, a quello che il capo del governo sovietico, Nikita Krusciov, illustrò personalmente alla tribuna dell'assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 settembre dell'anno scorso. Tale piano propugna il disarmo totale rinviando il controllo a disarmo avvenuto.

Il noto commentatore politico americano Walter Lippmann, i cui articoli sono pubblicati da un'intera catena di giornali statunitensi e la cui autorità è riconosciuta anche in Europa, ha fatto notare, nell'imminenza delle trattative ginevrine, che tanto gli occidentali quanto gli orientali vogliono l'impossibile, dato che l'ovest reclama il controllo totale, mentre l'est vuole il disarmo totale.

A sua volta, il commentatore italiano Augusto Guerriero ha scritto che i sovietici dicono di volere il disarmo totale, ma in realtà vogliono eliminare quelle armi dalle quali si sentono direttamente minacciati: oggi, le basi americane in territori di terzi; domani, i sommergibili in grado di lanciare i «Polaris». A loro volta, gli americani dicono di volere il controllo totale, ma in realtà si accontenterebbero di un controllo che desse loro la sicurezza dagli attacchi di sorpresa, cioè del controllo sui missili a lungo raggio.

In altre parole, ognuna delle due parti vuole l'abolizione (o il controllo) del deterrente dell'avversario: dell'arma che costituisce non solo la potenza offensiva dell'avversario, ma anche la sua capacità di rappresaglia e, quindi, di difesa. Perciò è molto difficile che le due richieste si incontrino. Gli americani, se rinunziassero alle basi all'estero, lascerebbero il mondo alla mercè dei sovietici. E i sovietici, se rinunziassero ai missili intercontinentali, sarebbero alla mercè degli americani. Comunque sia, i risultati del primo mese di deliberazioni sembra diano ragione a Lippmann e a Guerriero. Esauriti i preliminari, con le solenni affermazioni di buona volontà e la lettura dei soliti messaggi augurali dei capi di governo, i 10, entrati nel vivo delle discussioni, hanno subito mostrato d'essere in perfetto disaccordo. A turno, tutti i delegati hanno preso la parola per illustrare le proprie tesi o chiedere precisazioni su un punto o l'altro dei due piani di disarmo sottoposti alla conferenza, ma nessun progresso reale è stato finora fatto. Alla vigilia della breve sospensione dei lavori per la parentesi pasquale, alcuni capi-delegazione hanno tenuto a fare brevi dichiarazioni di principio.

Jules Moch, per la Francia, ha rilevato che in questo primo mese i 10 si sono trovati a cozzare non soltanto contro opposizioni di principio, ma anche contro argomenti di pretto carattere propagandistico. Ha poi sottolineato che per progredire è necessario tener conto della realtà, che non è comoda.

Il delegato degli Stati Uniti, facendo a sua volta il punto alla situazione, ha enumerato 9 punti sui quali, nelle prime 5 settimane della conferenza, l'occidente ha proposto un'approfondita discussione: limite degli effettivi degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica, riduzione degli armamenti, sospensione della produzione delle armi nucleari, proibizione di mettere in orbita veicoli nucleari vettori di armi di distruzione massiccia (chimiche e biologiche oltre che atomiche), notificazione anticipata del lancio di determinati razzi, provvedimenti contro gli attacchi di sorpresa, preparazione d'una organizzazione internazionale di disarmo, scambio d'informazioni sulle questioni militari e azione per impedire che uno stato possa imporre ad un altro stato la propria volontà. Su tutti questi punti non soltanto non si è avuto un'intesa, sia pure minima, ma nemmeno si è discusso

a fondo con la reale intenzione di trovare una base d'accordo. Il capo della delegazione sovietica, Zorin, ha egli pure tenuto a riassumere l'esito delle trattative del primo mese. Egli ha constatato che gli occidentali non vogliono, per il momento almeno, procedere alla elaborazione d'un trattato. Tuttavia, a suo avviso, su taluni punti in esame vi è stato un indubbio avvicinamento delle opposte tesi. Secondo Zorin, la conferenza si concluderà felicemente se gli occidentali accetteranno di fissare i principi fondamentali d'un disarmo generale e completo. Egli si è detto pronto a studiare le modificazioni che l'ovest intendesse suggerire al piano di disarmo orientale.

Così come stanno le cose, non si vede come i lavori di Ginevra, senza per altro rivestire il carattere d'un «dialogo fra sordi», possano portare a risultati immediati.

Si è parlato anche d'una possibile più o meno lunga sospensione della conferenza. Niente di deciso v'è però finora. Un accordo completo resta escluso, ma un'intesa parziale, destinata a consentire la continuazione delle trattative, eventualmente sotto altra forma e in altra sede, è senz'altro possibile, anche se non immediata.

Basterebbe ad ogni modo un accordo sulla cessazione degli esperimenti termo-nucleari, di cui sta occupandosi, pure a Ginevra, la speciale commissione tripartita, per aprire nuove possibilità di negoziati alla conferenza del disarmo. E che in questo particolare settore, dopo laboriosi colloqui, un accordo sia possibile lo si può dedurre dalle ottimistiche dichiarazioni fatte negli ultimi giorni dai capi delle delegazioni sovietica e americana. Resta comunque il fatto, senz'altro positivo, che si è trovato modo, dopo tre anni di paralisi, di riprendere il dialogo. La prima cosa da fare è ora d'impedire che, come è avvenuto nel '57, il dialogo s'interrompa.

Pasqua 1960
